

Verso il 18 aprile



Politica

La Cassazione ha annullato il referendum sull'intervento straordinario per il Sud «Ora affrontiamo i problemi»

Una faticosa corsa col tempo Restano otto i quesiti su cui i cittadini dovranno esprimersi il 18 aprile



Il porto di Gioia Tauro, un megaintervento nel Sud trasformatosi in nulla

Sul Mezzogiorno non si vota

Il referendum per l'abrogazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno non si farà. Lo ha deciso ieri la Corte di cassazione. Il 18 aprile, quindi, si andrà alle urne per votare solo otto referendum. Il decreto legislativo varato in fretta e furia il 2 aprile scorso, che mette in soffitta a partire dal 15 aprile l'Agensud rende inutile, secondo i giudici, la consultazione referendaria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Salta il referendum per l'abrogazione di una parte dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La Corte di Cassazione ha stabilito, ieri, che il decreto legislativo approvato il 2 aprile scorso dal governo, supera di fatto il quesito referendario e rende inutile la consultazione. Il 18 aprile, quindi si andrà alle urne per votare solo otto referendum. A giorni la Corte Costituzionale dovrà vagliare il parere di ieri della Cassazione, ma si tratta di un pro forma.

Ricostruiamo ora per tappe la storia, piuttosto travagliata, di questo referendum. La prima tappa è quella che vede il Corid, il comitato presieduto da Massimo Severo Giannini, promuovere il referendum. A spalleggiarlo si schierano il Pds, i radicali e una bella fetta di Pri. Contro, anche se non ufficialmente, ci sono pezzi consistenti della Dc e del Psi. La Lega, invece, fa una campagna tutta sua. È per il «sì», ma in base al motto: «Basta, neanche più una lira al Sud». Il referendum puntava a limitare l'intervento straordinario al solo sviluppo produttivo. In pratica chiedeva lo smantellamento degli organismi che gestiscono l'intervento straordinario, e cioè l'Agensud, il Dipartimento

straordinario e contemporaneamente si considera chiuso l'intervento straordinario stesso. Un bel pasticcio, insomma. La terza tappa arriva sul governo come una tegola in testa. La Cassazione il 24 marzo scorso riconosce che la 488 non supera i problemi posti dal quesito referendario e, anzi, estende il quesito stesso ad alcuni articoli della 488 stessa. I giudici della Cassazione, infatti, considerano quel provvedimento come una «sostanziale prosecuzione dell'intervento straordinario». Si arriva così alla quarta tappa. Il 26 marzo scorso il ministro del Bilancio, Nino Andreatta, sulla scia delle decisioni della Cassazione, riesce a far approvare dal governo un

decreto delegato che spazza via l'intervento straordinario. Quel testo era in discussione da tempo. Dc e Psi non volevano saperne di approvarlo. Ma la decisione della Cassazione fa rompere ogni indugio. Nel decreto si sposta al 15 aprile la liquidazione dell'Agensud, che viene commissariata. Inoltre si affida al ministero del Bilancio e ad altri ministri la gestione dell'intervento straordinario, che così diventa ordinario (compresi 14 mila miliardi di incentivi per le attività produttive, comprensivi dei finanziamenti alla Fiat e alla Piaggio). E si dà alla Cassa Depositi e Prestiti il mandato di provvedere alle erogazioni finanziarie. Quinta tappa. Il 2 aprile il Parlamento, in sole 24 ore, dà parere favorevole al decreto Andreatta e il consiglio dei ministri, quel giorno stesso, approva il decreto legislativo. La legge torna dunque al vaglio della Cassazione, che stavolta cancella il referendum. Isaia Sales, responsabile per il Mezzogiorno del Pds, considera positiva la decisione dei giudici e rileva che «la fine dell'intervento straordinario non è la fine della questione meridionale. Si chiude un modo sbagliato di affrontare i problemi del Sud, che ha compromesso agli occhi del paese la solidarietà stessa verso il Mezzogiorno. Ora si apre il problema di come affrontare sul serio i problemi del meridione».

Le donne per il no: «Non vogliamo che passi un sistema elettorale che non ci garantisce» La Sinistra giovanile: «Droga, subito un sì ma è tutta la legge che va cambiata»

Ancora polemiche in vista dei referendum, in particolare quello per il Senato. Calderisi a Orlando, Garavini e Fini: «Raccontate fandonie». Orlando a Segni: «Dovreste votare No». Si moltiplicano gli appelli per il Sì: ieri, fra gli altri, quelli di 100 sindacalisti siciliani, del Movimento federativo democratico, di un gruppo di verdi. Il 14 aprile, iniziativa della Sinistra giovanile a Roma sul referendum sulla droga.

ROMA. Ancora polemiche aspre fra i sostenitori del Sì e quelli del No al referendum sulla legge elettorale del Senato, uno degli otto quesiti ai quali gli italiani saranno chiamati a rispondere il prossimo 18 aprile. Peppino Calderisi, della presidenza del Corid (il comitato per la riforma elettorale), ieri ha liquidato come «polveroni di chiacchiere» e «fandonie» le argomentazioni di Orlando, Garavini e Fini a favore del No. I leader del No non sono da meno nello scambio di complimenti. Il segretario del Msi, Gianfranco Fini, afferma che «solo il No sbarrerà i partiti e manderà il popolo alle urne». Leoluca Orlando,

cento dirigenti siciliani della Cgil, della Cisl e della Uil invitano a votare Sì. L'appello è firmato anche dai tre segretari regionali. Le iniziative del Pds e del Pal. Oggi il Pds presenterà il programma della sua campagna per il Sì al referendum. Lo illustreranno a Botteghe oscure Visani, Mussi e Cuperlo. A via del Corso, Giorgio Benvenuto e i membri dell'ufficio di segreteria illustreranno a loro volta iniziative e appuntamenti in vista del 18 aprile. Per il Sì anche una parte del Verdi. Un gruppo di parlamentari e consiglieri regionali, provinciali e comunali verdi hanno firmato un appello a votare Sì per il referendum sul Senato. Continua intanto la raccolta delle firme in calce all'appello di donne per il No lanciato da Assanti, Capano, Casalini, Castellina, D'Elia, Finocchiaro, La Rocca, Leone, Nassis, Pedrazzi, Pettine, Pileggi, Rivello, Salvato e Tola. «Il sistema elettorale che esce dal quesito referendario - affermano tra l'altro - impedisce di rompere il carattere "neutro" delle forme attuali della cittadinanza politica soprattutto perché trasforma la qualità del mandato rappre-

sentativo. Le donne (non meno degli uomini) che si impegnano in politica saranno costrette per ottenere ruolo e visibilità a trasformarsi in "imprenditori politici" che si servono di apparati e comitati che tendono a sfumare e appannare la loro identità». Referendum sulla droga e Sinistra giovanile. Votare Sì, ma cominciare a preparare il dopo-referendum con una riscrittura delle norme sulla tossicodipendenza. È la posizione espressa ieri dalla Sinistra giovanile in relazione al referendum sulla droga. In vista del 18 aprile, la Sinistra giovanile ha organizzato in tutta Italia una serie di incontri per sottolineare l'urgenza di una riforma della legge. Il referendum - ha spiegato il coordinatore Nicola Zingaretti - è «necessario per abrogare le sanzioni penali e cancellare il concetto di "dose media giornaliera", ma dovrà essere seguito «da un nuovo articolo di legge». Mercoledì prossima, a Campo dei Fiori a Roma, si terrà una manifestazione alla quale parteciperanno, fra gli altri, il prf. Ferdinando Aiuti e Sandro curzi, direttore del Tg3.

Giannini sul dopo 18 aprile «Votiamo subito il Senato con il maggioritario e si trasformi in Costituente»

MILANO. Ecco il dopo 18 aprile secondo il professor Massimo Severo Giannini, ovviamente se vincerà il sì nel referendum sul Senato: scioglimento immediato dei due rami del Parlamento; elezioni del solo Senato col sistema maggioritario scelto dal popolo; conferimento a tale Parlamento unico i poteri di Assemblea costituente. L'idea, giudicata una novità assoluta, è stata illustrata ieri dal leader referendario a Milano. «Abbiamo già messo tutta la proposta - ha detto Giannini - nelle mani del Presidente della Repubblica, ci auguriamo che la risposta sia positiva». Fautori da sempre del sistema maggioritario unitario, i referendari gianniniani colgono la palla al balzo del 18 aprile per cercare di realizzare subito la svolta «rivoluzionaria». Il loro pensiero appare lineare e parte dal presupposto che una volta abrogata parte dell'attuale legge, quel che rimane, decisamente in senso maggioritario, sia perfettamente applicabile. In altre parole non ci sarebbe alcun bisogno di ulteriori interventi del legislatore. Quindi ciò consente di votare immediatamente per il nuovo Senato. Ma perché sciogliere anche la Camera? Intanto perché delegittimata dal voto referendario, in secondo luogo perché incompatibile col sistema maggioritario adottato in Senato. Insomma, l'introduzione del maggioritario - è il pensiero di Giannini - sancirebbe la fine irreversibile del cosiddetto «bicameralismo perfetto all'italiana». Ma non basta. La terza parte dell'idea è quella di apporare una modifica costituzionale per conferire al nuovo Parlamento (Senato) tutti i poteri di Assemblea costituente che in tempi brevissimi, tenendo anche conto degli elaborati della Bicamerale, potrebbe varare lo Stato regionale, prendendo anche in considerazione ipotesi federaliste. Il punto centrale di tale riforma comunque dovrebbe essere il varo di una Camera delle Regioni. E volti: ecco fatta la seconda Repubblica. Per ora potrebbe piacere solo a Bossi.

«Siamo vicini a chi cerca di fare qualcosa di nuovo in politica», dicono i commercianti anti-racket

Capo D'Orlando incontra il fronte del Sì

I commercianti di Capo d'Orlando, che hanno sconfitto il racket, incontrano il «fronte del Sì» al referendum. Perché, che nesso c'è fra le due cose? «Noi abbiamo fatto qualcosa di nuovo. E forse per questo ci sentiamo vicini a chi prova a fare qualcosa di nuovo in politica». Come la mafia sfruttata anche la vastità delle circoscrizioni elettorali. «Il referendum del 18 aprile è importante, poi...».

STEFANO BOCCONETTI

CAPO D'ORLANDO. Un po' tutto qui racconta della loro battaglia. Quella vinta contro la mafia, contro il racket delle estorsioni. I tagliatori ora sono in carcere o hanno dovuto abbandonare il campo. Comunque il «pizzo» è finito. A Capo d'Orlando, perché le storie che si sentono dicono che già trenta chilometri più giù la mafia regna ancora incontrastata. Ma qui, i commercianti, la loro associazione anti-racket, l'hanno sputata. Primi a ribellarsi in Sicilia sono diven-

ti il simbolo di questa cittadina di mare. Sono diventati loro la «classe dirigente», quella che ha sostituito i vecchi notabili. Sono loro che «indirizzano» la città, sono loro che fanno politica. E tutto, qui, parla della loro battaglia. Dai militari (si, soldati di leva) che dietro una strana, improvvisata «garriata» di plexiglas, vigilano sotto la casa di Tano Grasso, uno degli organizzatori della rivolta, ora deputato pedissequo all'antimafia. Fino ai disegni dei bambini, esposti alle finestre al primo piano della scuola che ingenuamente mostrano un mafioso cacciato a calci. Sono loro che fanno politica. La loro sede è il vero punto di incontro della città. E ieri, a Capo d'Orlando, sono ar. «I rappresentanti del «fronte referendario», Mario Segni ed Enzo Bianco in testa. Sono arrivati fin qui, perché volevano «conoscere» questi commercianti, questa gente. E dove si può fare un incontro così? Naturalmente, nello stanzione a piano terra, che ospita l'associazione anti-racket. Sala piena, c'è gente. Anche se il cronista una cosa la nota: ci sono cinque, sei donne. Per il resto, quasi tutti uomini. Comunque, tanti. Segno che anche loro hanno voglia di «conoscere» i referendari. Ma perché, esiste un nesso fra la battaglia per il «sì» e quella contro la mafia? Tano Grasso, naturalmente fa gli onori di casa. Saluta, parla, risponde al telefono. E trova anche il modo di rispondere:

«C'è chi dice che i partiti di "Tangentopoli", i partiti collusi con la mafia votino sì. Non è vero, vediamo che non è vero. Ma io non rispondo a queste persone sostenendo il contrario. La questione è molto più complessa». Ma allora l'interesse reciproco che nasce? «Metiamola così - dice - Tre anni fa, qui a Capo d'Orlando abbiamo smesso di lamentarci. Ci siamo autorganizzati. Abbiamo fatto qualcosa di nuovo. Segni e gli altri stanno lavorando, e una volta tanto davvero, per una nuova politica. Insomma, noi ci sentiamo vicini a chi prova a cambiare le cose...». Sono dalla stessa parte, pare di capire. Ma forse c'è qualcosa di più. C'è qualcosa che ha direttamente a che fare con la riforma elettorale. Uno dei signori in sala, «scuro come solo i siciliani possono essere, cinquant'anni, fa il commerciante di materiale per l'edilizia. Se gli si chiede il nome risponde ap-

Il Presidente Antonio Bernardi, il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale de l'Unita, dolorosamente colpiti e rattristati per la improvvisa scomparsa del Sen. GERARDO CHIAROMONTE sono affettuosamente vicini alla moglie Bice e alle figlie Silvia e Franca che lo hanno teneramente amato, uomo giusto e intelligente educato. Gerardo Chiaromonte, gruppo del senatore onorario, colto e sensibile, aperto e disponibile sempre fortemente legato a tutti noi nell'amicizia e nel comune impegno di ogni giorno. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Massimo D'Alema, e il Gruppo dei Deputati del Pds partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE Senatore della Repubblica e ne ricordano l'intelligenza e la passione che seppe esprimere nell'attività di deputato e senatore, la lucidità e l'equilibrio con cui ha svolto le rilevanti funzioni istituzionali di presidente della Commissione antimafia e del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Umberto Ranieri e Giulia Tedesco, il gruppo dei senatori del Pds si uniscono al compianto dei suoi cari e di tutti i compagni per la scomparsa di GERARDO CHIAROMONTE ricordando con commozione il suo straordinario impegno politico in cui grandi doti di cultura e intelligenza si univano con la passione civile e democratica per l'avanzamento e il rinnovamento dell'Italia. Di Gerardo Chiaromonte i senatori del Pds richiamano in particolare il valore dell'opera svolta come presidente primo gruppo e come presidente prima della Commissione antimafia poi del Comitato per i servizi di sicurezza. Roma, 8 aprile 1993